



ai confini della realtà

di Stefano Antonati



L'incultura del berlusconismo, ovvero: il buongiorno si vede dal mattino (e meno male che "loro" sono "efficienti")

Quando l'attuale Esecutivo s'insediò al Parlamento, una delle prime iniziative "d'immagine" fu la traduzione in inglese delle biografie dei nuovi Ministri sul sito di Palazzo Chigi. Un qualunque responsabile di un'operazione così importante, immaginando che quei testi sarebbero stati letti dal resto del mondo, avrebbe cercato di compiere il lavoro con perizia e precisione: magari, affidandosi a qualcuno che fosse di madre lingua inglese (anche qui: britannico, americano, australiano, nigeriano? Ci sono fondamentali differenze tra le diverse varietà d'inglese, e ciò che l'una considera errore per l'altra è la regola): alle strette, si sarebbe rivolto a un insegnante italiano di lingua inglese.

Ebbene, nulla di tutto questo fu fatto: il risultato ottenuto dall'inglese 'berlusconiano' fu un pasticcio comico da apprendista stregone, un vero festival dello sfondone. Cominciando dalla traduzione letterale dei nomi: il "government Dynes" per il governo Dini, "August Of The Walnut" per il professor Augusto Del Noce o "Mouthfuls University" per l'università Bocconi – il cui amministratore, il Ministro dell'Innovazione

Lucio Stanca, ha ricoperto *dei carichi* ("loads") *nei pressi* del centro dell'IBM Italia ("near the center of IBM Italy"): un guardiano di posteggio, insomma.

Questa prima è l'anticipazione della professionalità profusa nella traduzione dei testi: per esempio il ministro Marzano fu indicato come un docente dozzinale, scadente, di seconda scelta ("Ordinary Professor"): autore di centocinquanta pubblicazioni, ma di matrimonio ("banns"). Il ministro Letizia Moratti, oltre a subire anch'essa la traduzione del nome ("Joy Bricchetto"), scopri di essere senza sesso sebbene avesse due figli ("it has two sons"), e che il suo piano aziendale fosse indicato con un termine ("slowly of reorganization") che indica lentezza: ma tant'è, sempre di 'piano' si tratta. Dopotutto, alla stessa stregua, al sommo Claudius Scajola fu attribuito un appartamento regolatore ("flat").

Il resto delle traduzioni fu una disfatta totale: il nome del Partito del Cavaliere, tradotto in maniera fin troppo letterale ("Italy Force"), alla fine divenne il Battaglione Italia. Forse ne sarebbe stato felice il ministro Maurizio Gasparri; peccato che il Fronte della Gioventù, di cui egli fu segretario, fu ridotto alla fronte dei giovani ("Forehead of Youth"). Il Ministro dell'Ambiente ottenne al contempo il Dicastero degl'Incontri Galanti ("Minister of the Atmosphere"): il guardasigilli Castelli si candidò in un collegio andando a cavallo ("to horse") tra Lecco e Bergamo.

Neanche il ministro Bossi fu risparmiato: vero che finalmente fosse sicuro di avercelo duro, visto che la sua Lega divenne di metallo ("alloy" invece che "league"); peccato che il traduttore pazzo colpì la sigla della provincia di

nascita, Varese, ancorché in maniera ineccepibile: terza persona del verbo andare ("Goes"). Tutto ciò in perfetta linea con il trattamento riservato al vertice dell'Esecutivo: quando il Presidente del Consiglio chiese una mano ai suoi attuali collaboratori, invece della voce del verbo usò il plurale della parola chiesa ("he churches"). Peggio di tutti andò al ministro Ruggiero, retrocesso a lavorare da un Fondo a un fondoschieta ("bottom"). Spero che Le sia andata bene, signor Ministro. Peccato che Casini avesse rinunciato a partecipare al Governo: sai le risate.

A tutta questa profusione di errori esiste una spiegazione. In commercio esistono programmi che permettono la traduzione da una lingua all'altra, e inoltre alcuni di questi programmi hanno la possibilità di compiere queste traduzioni automaticamente. Persino i ragazzini delle elementari sanno bene che due lingue si distinguono quanto meno per il vocabolario e la grammatica: questi programmi, al contrario, considerano alla stessa stregua un aggettivo (sasso dipinto) e un participio passato (ho dipinto un sasso): inoltre usano praticamente sempre la stessa accezione per la stessa parola ('piano regolatore' è diverso da 'andar piano', a sua volta è diverso da 'terzo piano'). Infine, lasciano intatte le parole che ignorano, mentre traducono sistematicamente quelle che riconoscono: ecco allora le traduzioni letterali dei nomi propri, sia dei ministri sia delle organizzazioni.

Al contrario, l'impiegato che ricevette l'incarico di tradurre i testi molto pigramente si disinteressò di tutte le questioni legate alla traduzione dei testi, ritenendole forse miserevoli dettagli, e lasciò che il programma completasse il lavoro per lui: tutto questo senza neanche degnarsi di controllare, perché anche senza sapere l'inglese certi errori balzano all'occhio ("trent'years of job in company"). Chissà, forse il nostro non era stato forgiato alla scuola delle tre "I": o forse sì, perché osservando con attenzione, alcuni errori andavano oltre la mera singola questione.

Mi spiego: se questa fu la triste storia della traduzione in inglese, la costruzione del testo in lingua italiana seguì in pratica la stessa filosofia. Il Ministro degl'Interni fu degradato a Ministro del Dentro ("Minister of the Inside") – giustamente, perché sarebbe ora di specificare che Interni sono gli Affari: cosa che i paesi anglofoni fanno per principio ("Minister of Interior Affairs"). Alla faccia del buon Italiano. Sempre leggendo il testo inglese, possiamo desumere che il colto Paolo Bonaiuti fu trasformato in un altoparlante da manifestazione di strada ("the megaphone of the President"). Definizione quanto mai azzeccata: un portavoce sarebbe stato davvero fuori luogo in tanta mancanza di cultura.